

Presentazione

Questo volume raccoglie in un tutto organico le relazioni tenute al “Primo Incontro di Studio dell’Area di Scienze Umane” dell’ISSR di Reggio Calabria sul tema «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce» (*Gr* 3.8). La passione del dialogo, le ragioni dell’incontro, le sfide della relazione; svoltosi nell’Aula Magna dell’Istituto lo scorso 8 maggio 2012.

L’Incontro, fortemente voluto dai suoi promotori per sollecitare in maniera fattiva il dibattito scientifico tra docenti e allievi dell’Istituto, ha voluto dare alcune risposte e proporre alcune coordinate utili alla definizione/comprendimento di un tema attuale e vivo in diversi ambiti e contesti (sociale, politico, culturale, religioso), ovvero il tema del dialogo e dell’incontro, intesi come momenti di relazione tra culture, generazioni, società e, anche, tra mondi religiosi, nella loro genesi e nel loro divenire.

Rispondendo all’invito rivolto nell’ottobre 2011 a “tutti gli uomini di buona volontà” – credenti, laici e uomini di cultura – da Benedetto XVI ad Assisi, un invito a «rinnovare solennemente l’impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace», l’Incontro – ribadendo la necessità di istaurare un dialogo che dia voce alla fiducia reciproca e al mutuo riconoscimento nel rispetto della diversità – ha voluto dare una sua risposta, attraverso una riflessione che, come il vento, soffiasse liberamente senza preconcette costrizioni.

Partendo da queste premesse, con uno sguardo saldo al passato foriero di indicazioni utili al vivere presente (M. Monaca), le indagini si sono rivolte dapprima alla realtà del dialogo nella società, per poi soffermarsi alla rilettura del tema all’interno della Chiesa.

Al dialogo tra adolescente e contesto sociale è dedicato il contributo di G. Cartella: l’adolescenza viene presentata come l’età delle false auto-

nomie, in una società dove tutto è a termine, e tutto poco consistente, dove la lotta tra adulti e giovani diventa la nuova lotta di classe. Muovono in essa il dialogo e la logica degli interessi collettivi, l'anagrafe confligge con il ruolo sociale. Allora, col moltiplicarsi delle opportunità e delle conoscenze, l'adolescente debutterà in questa società "liquida" muovendosi tra accoglienza e ostilità, tra condivisione e conflitti, in tutte le loro sfumature. È evidente che, nel ricercare l'accoglienza, il riconoscimento e la conferma, prediligerà ambienti più rispondenti a questa attesa, che non sempre si presenteranno come gli ambienti più validi, ma certamente come i più seducenti. Ciò a scapito dei rapporti in famiglia e a scuola. E allora, si chiede l'Autore, quale potrà essere il rimedio possibile a questa ricerca di identità? Forse l'Amore nelle sue rappresentazioni più elevate, quell'Amore che vuole il bene dell'altro accettando che possa esprimersi diversamente dal proprio?

Una risposta "d'amore", fattiva e positiva, deve essere per questo ricercata con forza nelle scelte educative messe in atto dalla società per la crescita delle nuove generazioni: all'analisi di una di esse, il Servizio Civile inteso come ipotesi innovativa di cooperazione, è dedicato il contributo di G. Bellieni che si sofferma sul dialogo tra istituzioni e società "come chiave ermeneutica delle tendenze scolastiche nell'utopia necessaria dell'educazione alla nuova cittadinanza". Per affrontare le note emergenze sociali (bullismo, vandalismo, razzismo, sesso precoce e alcool, violenza urbana, illegalità, dipendenza da videogiochi e azzardo, consumismo tecnologico), la sfida educativa si deve tradurre nell'attuazione di scelte coraggiose da parte del mondo culturale e formativo, delle forze politiche ed anche sindacali, scelte che stimolino la capacità di mobilitare le coscienze, per proporre qualche battaglia ideale e obiettivi significativi che sollecitino i giovani, attratti dall'onda lunga della "crisi". A tale fine, le Istituzioni scolastiche devono sentirsi interpellate a collaudare quotidianamente forme di collaborazione in direzione socio-educativa con le famiglie, con le Associazioni e le Consulte degli studenti, con gli Enti locali, con le realtà educative del territorio, con le forze dell'ordine, con la magistratura, con le associazioni socio-culturali e sportive, con le fondazioni, con il mondo del terzo settore. Solo il dialogo – inteso nella sua accezione più profonda – potrà costituire la possibile sintesi dell'essere, e dover essere dell'identità della scuola

odierna, “a partire dall’impianto didattico-pedagogico, ologrammatico, pluri-multi-inter-meta disciplinare, per aree e assi culturali, competenze, relazione umana educativa”. In questa prospettiva “reticolare e integrata” assunta dall’educazione alla cittadinanza, si inserisce, paradigmaticamente, la proposta di un “Servizio Civile Obbligatorio” per i giovani, che dia voce nuova al “dialogo” tra scuola e società.

Ancora alla dimensione educativa del dialogo si rivolge A. Vecchio Ruggeri che – soffermandosi sui rapporti tra dialogo/confronto/cooperazione – delinea le connessioni possibili tra dimensione educativa e dialogo inteso quale strumento principe per sviluppare qualsiasi azione sociale, educativa e formativa. Considerato quanto sia fondamentale nel rapporto interpersonale alunno/docente il sistema di comunicazione, l’Autore afferma l’impossibilità di parlare della dimensione educativa del dialogo senza porre in correlazione il rapporto docente-allievi nella scuola. Si sottolinea, allora, il bisogno di riaffermare un’idea aristotelica di *schola* come luogo di formazione delle menti e di costruzione della coscienza, in cui si dia spazio all’idea che ogni formazione

«passa attraverso il dialogo e approda al sapere, bene immateriale di cui ogni società ha bisogno, perché senza cultura e sapere diffuso la società è più povera, come ha detto qualcuno. Cultura e sapere si coniugano con l’idea di identità, di conoscenza di sé, di bisogno del riconoscimento dell’altro, in tutte le modalità con cui l’altro può rappresentarsi».

Al riconoscimento dell’altro come diverso da sé, da accogliere nella chiarezza della Verità, sono dedicate le relazioni della II sezione: io e l’altro... nella Chiesa.

Sul tema ormai “di moda” del dialogo interreligioso, inteso quale «elemento integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa» si sofferma don A. Carioti, sottolineando da subito la difficoltà insita nella questione: parlare di dialogo interreligioso significa, infatti, entrare in una sfera molto delicata, in cui è indispensabile il confronto con culture, tradizioni, modi di pensare che rispetto alla fede cristiana non rivelano solo differenze teologiche o dogmatiche, ma anche modi di vivere in se stessi privi di elementi salvifici.

Pertanto, afferma l’Autore, quando viene utilizzata l’espressione *religioni in dialogo*, occorre pensare a uomini che, vivendo la loro particolare fede,

entrano in un contatto precipuo tra loro, mettendo a confronto il proprio bagaglio spirituale:

«Chiaramente, perché vi sia un vero dialogo, è necessario che tali coscienze in relazione si ritrovino in sintonia con le verità che sono proprie dello Spirito. Devono, cioè, condividere “almeno” alcune dimensioni essenziali e imprescindibili che nessuna coscienza può contraddire come parte vitale di sé».

Tutto il bene presente nelle religioni, riconosciuto come tale dalla Chiesa, rappresenta una ricchezza, capace di aiutare l'uomo nella ricerca dell'Assoluto, nel suo sforzo di raggiungere a tastoni Dio: ciò tuttavia non significa annullare le differenze, ma sostenerle, significa individuare percorsi indispensabili alla focalizzazione dei punti comuni, evitando di relativizzare ogni possibile principio comune. È questo un aspetto essenziale del dialogo: il fatto che la propria specificità non annulla e non limita nell'altro la ricchezza della verità.

«Anzi, al contrario, occorre avere la consapevolezza che lo Spirito riconosce sempre ciò che è suo e, mediante la grazia, spinge ogni uomo a cercare e a riconoscere ciò che è conforme al bene verso cui tende nel suo anelito all'Assoluto. Il dialogo, allora, non è solo un'azione che si stabilisce su un piano prettamente umano: esso è affidamento alla grazia divina».

Esempio di dialogo inteso in tal senso, quale ripensamento religioso, accettazione della diversità e lotta per il riscatto sociale, furono, negli anni '50 del secolo scorso, i filosofi “non violenti” Capritini e Dolci. Alla loro vicenda è dedicato il resoconto di V. Schirripa, che li definisce nel loro status di promotori di una serie di iniziative che – attraverso lo strumento pedagogico dei Centri di orientamento sociale – favorirono il raccordo delle varie e disperse componenti interessate alla prospettiva della non violenza e dell'impegno per la pace, per dar corpo ad un progetto di riforma religiosa che prendesse le mosse da una originale riflessione filosofica.

La vicenda dei due “filosofi” può essere allora indicata ai giovani, per essere utilizzata quale parametro per affrontare le sfide sociali e religiose del mondo contemporaneo. Essa si rivelerà nella sua chiarezza, a quei giovani cui la Chiesa spesso appare distante e “inadeguata” a fornire risposte utili ad arginare la crisi, umana, sociale, generazionale in cui essi si trovano, spesso loro malgrado, a vivere (G. Surace).

Definite le linee di questo scenario, così vivace e policromo, in cui si sono viste impegnate e coinvolte numerose scienze, umane, storiche e teologiche, come in un «cortile dei gentili», il dibattito – condotto con mano sapiente da don Nino Pangallo – ha preso vita, e ha dato origine a nuovi sentieri e campi d'indagine.

Accogliendo l'invito e lo stimolo dei presenti, l'Area di Scienze Umane si è riproposta allora di proseguire su questa nuova via intrapresa, realizzando annualmente incontri-dibattito che aprano feconde prospettive e le rendano fruibili alla comunità accademica.

In quest'ottica sono stati accolti in questo volume gli studi di bioetica di Domenico Lazzaro (Questioni di filosofia e bioetica. Persona umana, sacralità della vita, scienza e tecnica) e di Giuseppe Lazzaro (La Signoria di Dio e il rifiuto delle pratiche eutanasiche).

Partendo dalla domanda se “tutto ciò che è scientificamente e tecnicamente possibile, sia sempre giusto eticamente”, il primo studio dimostra come si debba ritenere giustamente praticabile ciò che è possibile tecnicamente solo quando esso non rinneghi e mortifichi la verità della persona e non ne offenda la dignità.

Ancor più, quando ci si accosta ad una persona umana soggetta alla sofferenza. Approvare l'intenzione suicida di un altro, e aiutare mediante il cosiddetto suicidio assistito a realizzarla, significa farsi collaboratori di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata. Il secondo studio, soffermandosi sull'eutanasia quale forma di falsa pietà, si presenta come un invito consapevole e maturo all'accompagnamento spirituale del morente, un invito a umanizzarsi nel senso più alto e più nobile del termine, un invito al vero ascolto, che esige presenza, attenzione cosciente, comprensione empatica, osservazione.

E silenzio dell'io che si apre al tu.

Poiché solo nel silenzio s'ode la voce leggera del vento...

Mariangela Monaca

the first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the

the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the

the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the

the tenth is the fact that the
the eleventh is the fact that the
the twelfth is the fact that the

the thirteenth is the fact that the
the fourteenth is the fact that the
the fifteenth is the fact that the

the sixteenth is the fact that the
the seventeenth is the fact that the
the eighteenth is the fact that the

the nineteenth is the fact that the
the twentieth is the fact that the
the twenty-first is the fact that the

the twenty-second is the fact that the
the twenty-third is the fact that the
the twenty-fourth is the fact that the

the twenty-fifth is the fact that the
the twenty-sixth is the fact that the
the twenty-seventh is the fact that the

the twenty-eighth is the fact that the
the twenty-ninth is the fact that the
the thirtieth is the fact that the